Alessandro Moretti

23 anni, 2° anno al Centro formazione professionale (attestato di tornitore), operaio di 3° livello alla Erretre di Zermeghedo (Vi) (macchine per le concerie, 18 addetti), militante di base del sindacato. Ha iniziato a lavorare a 15 anni come apprendista muratore.

Intervista di Giovanni Sbordone
Registrata nella sede della Cgil di Lonigo il 13 novembre 2001.

Cosa fanno i tuoi genitori?
Mio padre ha lavorato per 22 anni in una conceria, qua a Lonigo. Era al reparto bagnato: scarnava ecc.; ha portato sempre gli stivali, ma era comunque in un ambiente umido, e l'umidità gli è stata fatale. Adesso è in pensione, ma intanto si è rovinato: negli anni passati ha avuto l'artrosi a tutte e due le gambe. Mia mamma, invece, ha lavorato 15 anni in un maglificio di Bagnolo; poi, quando li hanno licenziati tutti perché la ditta ha chiuso, è tornata a fare la casalinga.

Erano iscritti al sindacato?
Si, tutti e due della Cgil; mio padre è stato anche lui consigliere di fabbrica, come me.

Fratelli?
Ho un fratello di due anni più piccolo che è anche lui metalmeccanico: fa la rettifica pezzi alla Salvagnini di Monticello, e anche lui è iscritto al sindacato.

Che scuole hanno fatto?
Mio padre la seconda o terza avviamento, e mia mamma la quinta elementare. Mio fratello invece ha fatto un anno di superiori e poi è andato a lavorare.

Abiti in una casa in affitto o di proprietà?
Abito con i miei, e la casa è di proprietà di mio padre.

Che gruppi frequentavi da ragazzo? Il patronato, gruppi sportivi, volontariato...
Il patronato no... ho giocato a calcio qualche anno; niente volontariato. Per il resto compagnie normali, amici ecc.

Cosa mi dici dell'ambiente di Lonigo in generale? Ti piace o ti sta stretto?
Sarebbe anche un paese grande – 13 mila abitanti – però non c'è molto. Adesso hanno fatto un patronato dove i ragazzi si ritrovano a giocare, ma quando avevo io 15-16 anni non c'era niente. Adesso Lonigo è un po' cambiata, ma non mi è mai piaciuta più di tanto come abitabilità, come ragazzi, compagnie... tutti divisi...

E come mentalità, ti pare che abbia i difetti della provincia?
Beh, è sempre così: fai una cosa e la sanno tutti.

Come è stato il tuo ingresso nel mondo del lavoro?
Ho fatto 2 anni di scuola al Centro di formazione professionale e ho preso l'attestato di tornitore; poi, a 15 anni, ho cominciato a lavorare, perché non avevo più voglia di stare sui libri. Vedevo anche la mia compagnia: tutti andavano a lavorare, tutti avevano soldi... non che mi sentissi escluso, ma non potevo fare quello che facevano gli altri. E poi, se non hai voglia di studiare, è inutile che vai avanti: fai spendere i soldi per niente ai tuoi genitori, e basta.

E per quanto riguarda la politica e il sindacato? Conosci lo stereotipo del Veneto bianco... Dei tuoi amici al di fuori del lavoro, c'è qualcuno che è iscritto o che fa attività politica?

No, zero. Mi trovavo a confrontare le mie idee con gente che non la pensava come me. Sono nato da una famiglia che è stata comunista, e anch'io credo a quelle idee lì; ma da queste parti non sono in tanti, a pensarla così.... Qua nel Veneto sono quasi tutti leghisti, non è proprio una zona rossa.

E prima c'era il Veneto democristiano...
Sì, ecco: la rovina dell'Italia, la Democrazia cristiana. Comunque, insomma, si va avanti...

Cosa ti aspetti dal futuro, sia dal punto di vista personale che professionale?
Oddio... nel lavoro non vedo tanti sbocchi; per esempio adesso al governo è andato su il signor Silvio Berlusconi che, secondo me, da come lo vedo e lo sento parlare, ha delle idee un po'... contro il sindacato e contro la classe operaia. Lui porta tanto gli industriali, la gente che ha soldi, non quelli come me, che sono un operaio normale.

E per quanto riguarda la tua vita personale? Ti vedi a metter su famiglia?
Beh, certo.

E col lavoro? Hai fatto dei programmi, o aspetti di avere una posizione più sicura?
Ho il mio posto di lavoro; ma, se andiamo avanti di questo passo, le sicurezze non si avranno mai... Il sindacato viene quasi odiato: Berlusconi vuole cancellarlo, non vuole lasciargli libertà di esprimere le idee; vuole comandare lui, o fare comandare la gente che ha i soldi, e basta.

I tuoi amici avevano già cominciato tutti a lavorare, a quell'età?
C'era anche qualcuno di più grande, ma più o meno cominciavano tutti a quell'età lì. E così sono andato anch'io a lavorare: ho fatto l'apprendista muratore per un anno. Era un lavoro duro, perché facevi 13, 14, 15 ore, alzandoti presto la mattina... era anche un po' pericoloso, e la paga non era più di tanto.
Dopo un anno ho cambiato, e sono andato al Cfi di Alonte; lì ero operaio carpentiere, carpenteria leggera: piegavo tubi di rame, ferro, acciaio, serpentine. L'azienda fa componenti per la refrigerazione, aveva più o meno 35 operai. Lì abbiamo fatto una prima riunione sindacale, e siamo riusciti a far iscrivere una decina di persone. Ma poi il padrone è venuto fuori dall'ufficio e ha chiesto le tessere; si è messo a fare il supervisore, e la gente si è un po' spaventata. Alla fine, o con i soldi o magari con qualche parolina di troppo, il padrone è riuscito a convincerli tutti. Siamo rimasti io e mio fratello, e facevamo le riunioni in due; poi, quando io sono andato militare, le faceva lui da solo; e viceversa, quando è andato militare lui, le facevo io da solo... Poi, pian piano, la gente ha cominciato a svegliarsi, ci ha dato un po' di ragione e di sostegno, ci ha detto di provare a fare qualcosa. Così siamo riusciti a ottenere un contratto interno, il primo dentro quella fabbrica, di 600 mila lire per tutti quanti; io veramente non volevo far firmare quel contratto, perché eravamo arrivati a una mediazione e avevamo dato un po' troppo ragione al datore di lavoro, però alla fine abbiamo avuto delle soddisfazioni. In quel periodo lì io ho fatto il contratto, e dopo due o tre mesi mi sono licenziato, perché cominciavo a essere stanco.

Comunque ti sei licenziato tu, non è che sei stato cacciato per la tua attività sindacale...
No no, mi sono licenziato io. Però venivo trattato male: non che mi mancassero di rispetto, ma venivo lasciato come da una parte. Poi hanno visto che la gente cominciava a dare ragione a noi: abbiamo fatto anche qualche sciopero, in una quindicina, ed è stata una bella cosa vedere la gente fuori, in quella fabbrica lì, dove mai nessuno era stato fuori prima. È stata una soddisfazione, è servito... anche se non so come sia, adesso, la situazione.

Tuo fratello è ancora lì?
No, si è licenziato anche lui un mese dopo di me. Mio fratello era un po' più tartassato; con me magari non trovavano niente su cui attaccarsi, perché non li badavo, facevo finta di niente, mi entrava da una parte e mi usciva dall'altra. Invece mio fratello se la prendeva di più, una volta ha risposto male, è stato anche chiamato in ufficio e ha preso delle brutte parole; allora sono andato

anch'io in ufficio, perché non mi andava di vedere mio fratello che stava male sul

E quando ti sei licenziato hai trovato lavoro dove sei adesso?
Sì. Mi sono licenziato e il giorno dopo sono andato a lavorare alla Erretre di Zermeghedo. Fanno macchine per concerie, bottali per la follatura delle pelli: un modello principale, in 3 misure diverse, secondo il diametro della botte.

È un lavoro in catena?
No: tu hai le tue basi, il tuo carrello per gli attrezzi e ti monti la tua macchina completa; ti arrivano i pezzi già fatti e tu li assembli. Non è brutto come lavoro: però io sono arrivato là con un'altra mentalità, ero un po' stanco e volevo quasi andare all'estero a vedere com'era la situazione. Ma poi ho sentito la gente che andava all'estero, che non era tanto contenta: ti trovi là, e non sai neanche parlare. Se ti trovi in Cina... chi lo sa il cinese?

La tua ditta ha dipendenti all'estero?
Sì: quando esporta una macchina, manda qualcuno per assemblarla. Vanno un po' in tutto il mondo: venerdì è partito uno per il Paraguay, ieri uno per l'Inghilterra. Adesso il lavoro è un po' calato, ma ne ho sentiti che sono andati in Cina, Corea, Russia...

E tornano subito o si fermano?
Si fermano: una settimana o due, se devono montare due macchine. Comunque, ci ho pensato sopra: ma nello stesso tempo ho incontrato una ragazza con cui mi trovo bene, e mi dispiace lasciarla. Insomma, ho voglia di farmi una famiglia: è questo che ho in testa.

E quali sono le differenze rispetto a dove lavoravi prima?
Come lavoro mi piace di più questo, perché cambi un po'. Quello di prima era sempre uguale, lo facevo a occhi chiusi, non avevo soddisfazioni. Le soddisfazioni del padrone non le avrai mai, però quello che faccio adesso è più vario, dà più soddisfazione.

E come presenza sindacale?
Dove sono adesso non c'è nessuna presenza sindacale: i padroni ci hanno sempre detto che se... e poi anche la gente dentro non la vede come una cosa che serve. Siamo 18 dipendenti, di cui 7 impiegati e tecnici: alle votazioni ci sono stati dei contrasti, perché vedevano che io ero di sinistra, ma ero da solo. Certe volte ho anche risposto, ma mi è rimasta impressa quella volta che, quando ci hanno dato il contratto dei metalmeccanici, il sindacato ha chiesto chi voleva lasciare 40 mila lire della busta mensile: allora la gente ha cominciato a dire: "Eh, vogliono anche i soldi...", "Ci fanno prendere quei pochi soldi lì e poi li rivogliono indietro!", "Adesso bisogna lasciarglieli lì ogni mese..."; allora gli ho spiegato che non era vero, che era questione di lasciargli giù 40 mila lire e basta: chi vuole, e chi non vuole niente... Ma loro erano intestarditi che il sindacato volesse i soldi ogni mese, e allora ho lasciato perdere. Nella fabbrica dove lavoravo prima ero consigliere di fabbrica, ma qua non c'è niente da fare, o va a finire che mi rovino come di là, ma per niente. Un conto è se hai la gente insieme a te, allora puoi fare gruppo e fare forza, ma se sei da solo, cosa fai? Il sindacato è un'unità di persone, non puoi rappresentarlo da solo.

Il tuo ingresso nella Fiom come è avvenuto? Avevi già quest'idea, prima di cominciare a lavorare?
Sì, certo: vedevo mio padre, e poi mio zio che è stato sindacalista per trent'anni. E io ho condiviso le loro idee: voglio difendere la classe operaia, non farla sopprimere.

Possiamo dire che l'hai portato tu, il sindacato, nella prima azienda dove lavoravi...
Beh, all'inizio eravamo una decina di iscritti, poi se ne sono andati tutti e siamo rimasti io e mio fratello. Nel 1999-2000 abbiamo fatto il contratto, e poi, nel febbraio 2001, mi sono licenziato e sono passato dove sono adesso.

Torniamo al tuo impiego attuale: è un lavoro pesante?
Ci sono dei lavori pesanti, ma per il resto non è male.

Che tipo di manodopera c'è? Femminile, straniera...
Femminile no; c'è un marocchino, una brava persona.

E in generale, al di là della tua fabbrica, ci sono tanti lavoratori extracomunitari, in questa zona?
Sì, certo: io vado in giro per le concerie per riparazioni o sostituzioni, e vedo tanti immigrati che lavorano.

E, secondo te, il sindacato ha presa sui lavoratori extracomunitari?
Non più di tanto: vedi tanta gente che viene qua, e magari non ha la casa, allora si affida al padrone. Il padrone magari gli dà la casa, poi però gli dice di andare a lavorare al sabato o alla domenica... Vedendo la situazione da cui viene, che lavoro non ce n'è, gli sembra già di essere fortunato ad avere un posto e un permesso di soggiorno; è come vivere in un altro mondo.

Torniamo al tuo lavoro: per quanto riguarda la salute?
Beh, magari una volta ti capita che sta a casa quello della pittura, e allora, a rotazione, ti metti là a colorare i cerchi; oppure devi saldare qualcosa... ma io non sono capace a saldare, non ho mai voluto imparare perché non mi piace. Poi, quando vai a fare manutenzione in giro, nelle concerie, c'è tanta polvere di pelli, quello sì; puoi metterti la mascherina, ma insomma...

Che orari fai?
Appena cominciato facevamo anche nove ore, una ventina di ore al mese di straordinario. Adesso è molto più raro, a meno che non devi andare di sabato a cambiare qualcosa nella fabbrica di un cliente. Per il resto facciamo le otto ore, 8-12 e 14-18, e il salario è quello del contratto metalmeccanici.

I rapporti con i compagni di lavoro?
L'amicizia c'è sempre, scambi un po' di parole, ti dai una mano, se no non ti passa più; poi c'è chi sta allo scherzo e chi non ci sta. Insomma, è anche bello.

Ci sono corsi professionali o di perfezionamento?
Abbiamo fatto per tre-quattro mesi un corso di inglese, adesso vedremo se continua anche quest'anno.

Vuoi dirmi qualcosa sulla gestione aziendale?
Beh, si potrebbe migliorare. In qualsiasi fabbrica la gestione aziendale si può sempre migliorare! In confronto a quando ho cominciato a lavorare le cose sono un po' migliorate, ma non più di tanto; io mi aspettavo molto di più. Rispetto ad altre fabbriche siamo anche fortunati, ma potremmo comunque avere qualche innovazione tecnologica in più. In fondo siamo nel 2001, l'uomo viene quasi sostituito dai robot...

E per quanto riguarda i rapporti coi dipendenti?
Il padrone è anziano; non è cattivo, ma pensa sempre a risparmiare, ai soldi, come tutti i padroni.

È un'azienda molto vecchia?
Non so di preciso, ma penso almeno una decina di anni.

Pensi che sia una tipica azienda del cosiddetto "modello veneto"?
Ma, non saprei...

Piccola, che esporta molto, a gestione familiare...

Sì, è a gestione familiare.

E esportate molto all'estero?
Sì, esportiamo abbastanza, ma il nostro lavoro è concentrato soprattutto nelle zona di Arzignano, dove ci sono tutte le concerie. Poi anche nel resto d'Italia, ma non c'è un'altra concentrazione di concerie come qui nella provincia di Vicenza.

E riguardo a quello che dicevi prima, delle trasformazioni tecnologiche, computer e cose del genere?
Abbiamo cominciato a applicare delle innovazioni: per esempio dalla botte normale – che la fai partire a bottone e poi devi fermarla – siamo passati a fare una botte che si programma da sola. Parte alle quattro della mattina, e quando alle sette la gente arriva a lavorare in conceria trova le pelli già pronte. Adesso poi c'è una nuova innovazione per cui, in una conceria grandissima con una ventina di botti, con un computer centrale puoi far partire la botte numero 1 alle 5, la seconda alle 6, e così via.

All'interno della tua azienda hai mai l'impressione che i ritmi di lavoro nascano in qualche modo dal computer?
Sì: per esempio il padrone si tiene il computer a casa, e se vuole dire qualcosa all'operaio gli manda un messaggio tramite computer, e così sa se è là che lavora o no.

Naturalmente tu sei troppo giovane per avere esperienze personali di prima che ci fossero queste innovazioni. Ma, per esempio, parlando con tuo padre, o conoscendo colleghi di lavoro più vecchi, ti sei fatto un'idea di che trasformazione ci sia stata negli ultimi decenni, sia nella tua azienda che più in generale?
Ho sempre sentito parlare mio padre, che ha partecipato al '68 e alla rivoluzione degli anni Settanta.

E dal punto di vista delle trasformazioni tecnologiche?
Sì, d'accordo, sono cambiate le cose. Ma sono cambiate anche le teste dei padroni: vedono che l'operaio gli costa, e siccome devono sempre guadagnarci, comprano una macchina e piuttosto lasciano a casa l'operaio; l'uomo può restare a casa perché si fa male o ha l'influenza, mentre la macchina non si spacca mai, può lavorare anche di domenica se il padrone va là a schiacciare il pulsante.

E poi non protesta...
Sì, non parla mai, non ha voce in capitolo, è stata pagata per lavorare e basta. Così anche il padrone prende un operaio, ma pensa di avere una macchina, che lavora e basta. Invece deve pensare che anche l'operaio ha le sue esigenze, deve essere trattato... non dico con i guanti, ma è sempre una persona umana.

Mi dicevi prima del Sessantotto... Di che anno è tuo padre?
Mio padre è del '46. Mi ha sempre raccontato della rivoluzione del Sessantotto: ha cominciato da lì a fare i primi scioperi. Era visto male, perché era comunista, ma ha portato avanti lo stesso le sue idee.
Tu pensi che il mondo del lavoro di oggi nasca anche da quelle lotte e da quelle conquiste?
Le conquiste di una volta stanno scomparendo, adesso, perché la gente si è stancata, non scende più in piazza. Non ci sono giovani che, al giorno d'oggi, si vogliono fare la tessera del sindacato. Ti domandano: "Ma perché devo dare soldi al sindacato, cosa mi dà?". Quando facevo il consigliere di fabbrica andavo a qualche riunione a Vicenza, e abbiamo provato a fare qualche "progetto giovani". Abbiamo fatto un foglietto da consegnare alle fabbriche, per coinvolgere i giovani, per capire perché non vengono alle riunioni... Ma ai giovani interessano solo i soldi, non vedono alternative, non vedono come lavorano. A certa gente non interessa niente di fare 15 ore al giorno, perché pensano che almeno vanno fuori con due o tre milioni al mese. Però è sbagliato: non siamo nati per

lavorare, ma anche per vivere. È giusto lavorare, perché se no non vivi, ma è giusto anche che la tua vita riesci a gestirla in un' altra maniera, e non solo col lavoro.

Dal tuo punto di vista personale, il lavoro è qualcosa che ti permette di vivere...
Oddio, coi tempi che ci sono oggi... Se si guarda il costo di una casa, cosa devi fare per comprartela? Ti sparano delle cifre astronomiche.

D'accordo; ma, secondo te, il lavoro è solo un mezzo per ottenere qualcos'altro o è anche un valore in sé? Sai che nella tradizione socialista e marxista il lavoro era anche un modo per realizzare la persona, un valore in sé, per cui uno doveva essere orgoglioso del proprio lavoro. Credi che questo tipo di discorsi abbiano ancora un senso?
Secondo me no. Non credo che un consigliere di fabbrica possa vedersi realizzato nel suo lavoro, in nessuna fabbrica. Io non ho visto tante fabbriche, non so com'è a Vicenza o altrove, ma delle persone che conosco nessuna si sente realizzata sul lavoro: anche perché stanno combattendo ancora adesso, si vedono portare via i diritti che sono stati conquistati con la rivoluzione del '68.

Che rapporti hai con i sindacati che non siano Fiom o Cgil?
Non voglio neanche saperne, né di Uil né di Cisl.

Sono presenti nei luoghi dove hai lavorato?
Dov'ero prima c'era la Cisl; ma secondo me non è neanche da mettere con la Cgil. Sarà perché la mia famiglia è sempre stata Cgil: mi piace il colore rosso, e la bandiera Cgil è rossa!

Al di là del tuo caso, credi che ci sia ancora una motivazione politica nella scelta della Cgil rispetto agli altri sindacati? Chi si iscrive sceglie la Cgil perché corrisponde alle sue idee politiche, oppure la sceglie perché è quella che fa più cose, che è meglio rappresentata, insomma quella che offre più possibilità di ottenere qualcosa?
È quella dove c'è più gente. Ma io sono andato alla Cgil perché credo in un ideale politico.

E gli altri, in linea di massima?
Forse sono un po' influenzati... Anch'io, quando facevo le t essere, ne iscrivevo un paio alla Cisl e quattro-cinque alla Cgil; volevo portare qualcosa alla Cgil, non alla Cisl. La Cisl e la Uil lasciano spesso perdere, mentre la Cgil va fino in fondo; dove lavora mio fratello, per esempio, Cisl e Uil hanno firmato il contratto, mentre la Cgil non ha voluto firmare. Quello che si chiede non sono mari e monti, però bisogna arrivarci. Gli industriali dicono sempre: "Eh, troppi soldi, troppo qua, troppo là...", ma poi nelle loro tasche devono entrare tanti soldi, e in quelle dell'operaio no. Basta vedere il governo che c'è su adesso: un Pinco Pallino come Silvio Berlusconi che va a dire: "Voglio essere un leader operaio!"... Ma stiamo scherzando o cosa?

Ma, a parte il tuo caso personale, c'è ancora un rapporto tra il sindacato e la militanza politica, l'idea che il sindacato faccia parte di qualcosa di più ampio?
Il sindacato va avanti con le sue idee: è nato nel '68, le prime rivolte sono state fatte allora, ma adesso si ritrova a non aver più tanta gente che gli dà forza, per quello sta morendo. Si comincia a vedere dalla gioventù che sta venendo su adesso: è fatica strappare una delega sindacale a un ragazzo di 16 o 17 anni.

E di chi sono le colpe di questo, solo delle nuove generazioni o anche del sindacato?
Il sindacato ha sempre avuto quella testa lì, non può cambiare. Le teste che ci sono dentro sono ancora buone, portano avanti questi ideali: ma si arriverà al momento in cui non si trova più gente così, e il sindacato sarà costretto a morire. Il sindacato è un'unità di persone: se non ci sono le persone, come fa ad andare avanti?

Secondo te, il sindacato fa abbastanza per adattarsi alle nuove situazioni?
Non dico che faccia proprio tante cose, però cerca di fare quello che può.

C'è tutta una serie di trasformazioni in atto: dalle trasformazioni tecnologiche all'informatizzazione, alla globalizzazione...
È ovvio che il sindacato arriverà sempre dopo degli industriali: l'industriale arriva sempre prima, le notizie gli arrivano sempre prima, al sindacato arrivano più in ritardo. Loro hanno i mezzi più all'avanguardia, hanno i soldi, per questo arrivano prima.

Tu non pensi che il sindacato sia legato alla vecchia figura dell'operaio tradizionale, mentre c'è una serie di trasformazioni nel mondo del lavoro: lavoro interinale, mobilità, immigrazione...
Secondo me il lavoro interinale non è tanto una bella cosa; però, piuttosto che uno resti a casa, è meglio un lavoro così, o *part time.*

E il sindacato tutela abbastanza questi lavoratori "nuovi", diversi dal passato? Penso anche agli immigrati, di cui si parlava prima, o ai lavori più informatizzati...
La tutela del sindacato c'è sempre, per tutte le categorie.

E per quanto riguarda più in generale la funzione del sindacato nella società, al di fuori dell'ambiente di lavoro vero e proprio, il suo ruolo sociale, le manifestazioni...
Alle manifestazioni il sindacato è sempre presente, non si tira mai indietro. Al G8 di Genova, per esempio: anche se poi lì è stata una cosa abbastanza politica. Non è giusto che sette-otto persone importanti degli stati industrializzati vadano a far consiglio per il mondo intero: anche un rappresentante del Ghana ha diritto a dire la sua; non deve essere schiacciato perché il suo stato non ha soldi o non produce quello che può produrre l'America.

Ecco, questo è interessante: questi fatti nuovi, come il G8 e le manifestazioni antiglobalizzazione, sono abbastanza difficili da interpretare secondo i vecchi schemi. Tu, che appartieni a quella stessa generazione, pensi che il sindacato sia aperto a queste novità, sia in grado di capirle e accoglierle?
C'è un discorso da fare: ognuno ha diritto di manifestare, però in modo pacifico, non come è successo a Genova. Comunque il sindacato non ha nessun problema a essere presente a una manifestazione; se a una manifestazione ci sono gli operai, è il minimo che il sindacato ci sia.

Conosci qualcuno che aderisce al movimento no-global, popolo di Seattle o come vuoi chiamarlo, insomma, a queste forme di protesta nuova? Questa gente guarda al sindacato oppure non sa neanche cosa sia?
Secondo me chi è andato al G8 ha un'idea politica, più che un'idea del sindacato. Sì: hanno un'idea politica. Anch'io sarei andato volentieri al G8, però...

Però, secondo te, non c'entra col sindacato.
Beh, c'entra anche...

Ma il sindacato dovrebbe affrontare questi problemi che non riguardano propriamente il mondo del lavoro, ma sono più generali?
Sì, dovrebbe cercare di fare altre cose, oltre all'ambiente di lavoro; per esempio creare qualche gruppo... per creare qualcosa ci vuole la gente, allora le idee vengono fuori. Il problema è sempre lì: è difficile trovare la gente. Il sindacato può lanciare delle idee, ma se non c'è la gente...

Però, in questo genere di cose (antiglobal ecc.) la gente che protesta c'è... il problema è se si può ricollegarla in qualche modo al sindacato.
Il problema è che c'è già scontro nella sinistra: Bertinotti dice una cosa mentre Fassino, il centrosinistra e i Ds ne dicono tutta un'altra... Bertinotti è quello che ha sempre cercato di difendere gli operai.

Hai delle idee concrete su qualcosa che il sindacato potrebbe fare, in più di quello che già fa? Se tu fossi un dirigente, e avessi la possibilità di cambiare qualcosa, su cosa punteresti?
Il sindacato dovrebbe scendere in piazza, parlare alla gente: allora o la gente capisce qualcosa, oppure non gli interessa niente. Deve almeno provare a coinvolgere un po' di gente, se no si trovano sempre le stesse persone, e quando hanno finito il loro ciclo non rimane più nessuno.

E in pratica, nel luogo di lavoro, su cosa dovrebbe concentrarsi il sindacato: salari, orari, condizioni igieniche, infortuni sul lavoro...?
Beh, certo, l'antinfortunistica è una cosa molto importante; capitano molti infortuni, anche mortali, come l'ultimo di Bassano... sono andati a saldare una botte piena di grappa!

Cosa servirebbe: leggi più severe, maggiori controlli...?
Secondo me il sindacato deve farsi vedere in piazza, deve fare pressione, manifestare, fare comizi, creare un'area con sale convegni, qualcosa a cui partecipi il pubblico. Deve far sentire le sue idee, quello che vuole fare, e allora la gente può anche dargli un po' di fiducia, crederci un po' di più. Finché sono io, bene o male, so quello che il sindacato mi ha dato fino ad adesso: è il sindacato che fa i contratti, non certo gli industriali, se aspetti loro...

Cioè: il sindacato dovrebbe farsi conoscere di più tra quelli che non sono già coinvolti...
Certo. Se c'è gente si può fare qualcosa, se no niente. Il sindacato può lanciare le idee, ma se non c'è la gente, cosa fa? Fa sempre fiasco.

E perché non c'è la gente?
Perché la gente non crede più come una volta. Vede che il sindacato viene schiacciato, che non è più d'accordo al suo interno. Le tre confederazioni sono tutte e tre divise, e la gente le vede che baruffano tra loro... La gente non è scema, dice: perché devo andare a dare il mio contributo a persone così, che litigano tra loro? E sì che le idee sindacali dovrebbero essere più o meno tutte uguali... magari con qualche piccola differenza.

Tornando alle trasformazioni di cui si parlava prima: aumenterà il numero degli immigrati...
Certo: adesso l'italiano non fa più i lavori più duri, non vuole più sporcarsi le mani più di tanto; è l'industriale che chiama gli immigrati.

E l'arrivo di manodopera disposta a fare lavori più duri e a farsi pagare meno, può peggiorare la condizione anche dell'operaio italiano, che deve in qualche modo adeguarsi?
Certo: il padrone vede che un indiano fa lo stesso lavoro di un italiano, e lo paga di meno, e quindi dal lato suo gli conviene. L'indiano non parlerà mai... cosa dice l'indiano? Ci sono anche quelli che hanno studiato, o che magari vogliono schierarsi dalla parte del sindacato, per i propri diritti, ma sono pochi.

Allora è fondamentale che il sindacato si apra verso queste presenze nuove, anche per evitare questa concorrenza...
Certo, si apre anche con loro. Se ci sono tanti immigrati, qua in Italia, ci sarà un motivo. Lasciamo perdere quelli che non hanno un lavoro, che sono extracomunitari proprio...

...clandestini...
...clandestini; per il resto, quelli che vengono qua vengono per lavorare, ed è giusto che lavorino, per carità.

E poi la cosiddetta globalizzazione porta a un punto in cui un imprenditore di qua può trasferire direttamente la fabbrica in Cina perché lì costa meno...
Certo: gli industriali che hanno i soldi vedono che qua in Italia ci sono troppe tasse. Per esempio, in

Spagna ne pagano meno, e allora chiudono qua e aprono una fabbrica in Spagna, a loro non interessa niente.

Tu pensi che, in futuro, questi processi ridurranno le tue possibilità di lavorare?
Sicuramente: la vedo un po' male. Non mi vedo un futuro chiaro, davanti. Anzi, lo vedo un po' annebbiato. È sempre il discorso che, se la gente non ha voglia di ribellarsi, gli va bene così e basta. Non c'è alternativa: se a uno non gli va bene una cosa, scende in piazza.

E tu vedi, nella tua zona, che ci siano già tendenze di questo tipo, tagli di posti di lavoro ecc.?
Sì, il lavoro è calato. Adesso hanno influito anche la guerra e quelle cose lì, ma comunque è calato. Aumentano i costi, e poi ci sono tutte ditte concorrenti che si fregano il lavoro a vicenda, abbassano i tempi ecc. E questa è la scusa anche per l'immigrazione: vedono gente che a 10 mila lire gli fa il lavoro... E così rischiano di abbassare i salari per tutti, o se no ti dicono: "Se vuoi andare, vattene pure... noi prendiamo gli immigrati, che non parlano mai e vanno sempre bene".

I metalmeccanici sono stati, in passato, la più importante categoria di lavoratori italiani: l'avanguardia, quella che ha fatto tutte le lotte...
Certo: il contratto metalmeccanico era il primo, poi arrivavano tutti gli altri.

Insomma, hanno avuto un ruolo sociale e politico fondamentale. Chi fa il metalmeccanico oggi, si rende conto di tutto questo?
No, non gli interessa niente. Alle manifestazioni c'è solo gente di una certa età: vedo poca gente come me; ce ne dovrebbero essere molti di più. Ci sono quelli che stanno per andare in pensione, e hanno ancora queste idee; ma quando andranno in pensione, chi rimarrà al loro posto?

Pensi che sia così dappertutto, in Italia, o che sia una caratteristica di questa zona?
Non conosco bene gli altri posti... forse in Emilia Romagna è un po' diverso. Ma qua, ormai... Ci sono ancora persone che hanno ideologie così, ma poche.

Pensi che ci sia gente che si iscrive al sindacato senza avere un'ideologia di sinistra? Magari uno vota Berlusconi ma si iscrive al sindacato per ottenere di più...
Si, ci può essere qualcuno che, vedendo la gente che si impegna per avere qualcosa, vuole dare una mano e si iscrive; ma non ce ne sono tanti. C'è gente a cui io ho domandato di fare la tessera che mi ha risposto: "No, va contro le mie idee politiche". Dunque c'è ancora un'idea politica del sindacato.

E il sindacato dovrebbe aprirsi verso queste persone?
Dipende se le altre persone hanno voglia di abbandonare un po' le loro idee per sentire quello che ha da dire il sindacato; se la mettono solo su un fattore politico, allora non c'è niente da fare. Se aprono un po' le menti, allora sì; ma è difficile. Secondo me il sindacato oggi dovrebbe anche trovare un compromesso, non guardare più alla politica, ma a tutta quanta la classe operaia, senza distinzione destra-sinistra; fare una cosa unitaria. Però anche la gente, alla fine, guarda alle idee politiche; secondo me, alla fine, il sindacato è anche politica: a Berlusconi non gliene frega niente delle classi sociali.

Hai parlato di classe operaia: cosa intendi? Esiste ancora la classe operaia, o intendi solo "quelli che fanno gli operai", un insieme di singoli?
Beh, la classe operaia sarebbe un' altra: quella che difende i propri diritti, non li lascia andare così. Io, adesso, sono un operaio, ma non faccio parte della classe operaia, perché in questo momento non sono iscritto al sindacato; mi dispiace un poco, ma è così.

Ma esiste ancora, una classe operaia?
Non è più come una volta, ma esiste ancora, altrimenti non ci sarebbe il sindacato. Almeno qualcuno che ha la tessera sindacale c'è ancora. Mi dispiace però vedere che non c'è più molta

gente che vuole portare avanti i propri diritti: mio padre, nel '68, ha contribuito a far nascere i diritti dei lavoratori; ma al giorno d'oggi non c'è più abbastanza gente interessata, vedono solo i soldi. Non vedono le ore che hanno fatto, ma solo quanto hanno preso; e da lì nasce anche il lavoro nero, che è un altro problema bello grosso: al padrone va bene, perché così non spende niente in tasse...

Criteri usati nella trascrizione: *si è cercato di dare alla trascrizione quel tanto di continuità e organicità necessarie ad un testo scritto, mantenendo però la spontaneità e l'immediatezza di un'intervista colloquiale (frasi interrotte, discorsi diretti, domande ripetute).*